

Egregio Professore

R. 12. con libro
di Sernais
impredata.

Le ritorno la scheda coll'approvazione delle sue ottime proposte a modificazione del regolamento per la nostra Accademia.

Ho letto con sorpresa e compiacimento, nel N. 6 delle "Discussiones", che il Sig. Ch. Sernais, colle descrizioni delle sue esplorazioni africane, già espone un sistema di T. I. in cui la desinenza per sostantivo (nome e pronome) è identica a quella del mio "Simplingue", di cui sto ordinando alfabeticamente il vocabolario per una prossima pubblicazione, se non mi verranno meno salute, pazienza e moneta. Sarei curioso di conoscere le altre parti di tale "Ho", o, meglio, di avere una copia di quel opuscolo da Lei citato, ma senza indicarne l'editore ed il costo, per cui non so a chi potrei rivolgere una cartolina - voglia per acquistarlo: potrebbe Ella usarvi la cortesia d'indicarmi la via per procurarmelo?

Dopo molte perplessità, mi sono fermato

nella convinzione che si debba, nella I. I., assegnare
anche alla c, come alla g, un unico suono gutturale,
sia per facilità, sia per eguaglianze di pronunzia; ma
soprattutto per conservare alla grafia lo stesso aspetto
delle lingue neo-latine, producendovi l'introduzione
della k una vera deformità, mentre la conserva-
zione della c palatale o dolce, come nel Romanal,
subisce l'alternativa di sembrare, secondo l'uso del-
le nostre lingue neo-latine, ora dura ed ora dolce, quando
è finale di un tema o radice di vocaboli, e quindi deve
accoppiarsi ora alle desinenze grammaticali: a, o, u,
ed ora alle: e, i. Inoltre, dacché la pronunzia del-
le c dolce dovrebbe essere convenzionale ^{ioi} ts, o
tsk (tanto diversa dal suono dolce della nostra c),
val meglio, fra due sottonature, scegliere quella
più logica, e almeno facile, costante e chiara anche
storica, cioè, la pronunzia della c sempre dura,
come nel latino antico, tanto più che già per
una buona ed equa funzione internazionale,
la I. I. deve avere una pronunzia propria e
speciale, sia per la sua regolare accentuazione,
come per l'uguale e moderata pronunzia fra

l'acuto e il grave delle vocali; e fra l'aspro e il dolce
per le consonanti, senza speciali foniche alterazioni.

M'ingannerò, ma parmi che giovi assai meglio
di pronunziare: chielo, anziché: tschielo, o tsielo,
per, cielo, come lo si pronunzia da noi, che almeno
nel primo caso si ^{ode} sente la presenza della c, che scom-
pare nel secondo con sconnordanza fra la grafia e
la fonìa. Dunque ritorniamo all'antico latino,
anzi, al latino antico, e ripristiniamo anche il ti
innanzi a vocale, come in "amicitia"; così conser-
veremo l'aspetto di molti vocaboli internazionali;
onde avere nella I. I. scrittura conforme colle esistenti
neo-latine, pure assegnandovi una pronunzia cos-
tante e convenzionale.

Prendisca amichevoli saluti dal

Roma 8-X-1910

Via Veneto 96.

Il suo consocio
Ferranti Mario 